

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<i>POLITICA</i>			
31.03.2010	L'Unità Firenze (p.3)	Per il neopresidente un gioco a incastri fra giunta e consiglio	1
31.03.2010	Corriere Fiorentino (p.9)	Rebus giunta, e Monaci vacilla	2
31.03.2010	La Repubblica Firenze (p.7)	Il toto-assessori, Idv ne chiede due	3
31.03.2010	L'Unità Firenze (p.4)	Legge elettorale	4
31.03.2010	La Nazione (p.12)	Manciulli: «Il nostro Pd è da primato. E nella coalizione non sarà ostaggio di nessuno»	5
31.03.2010	Corriere Fiorentino (p.6)	Non è la vittoria del partito ma dei buoni amministratori	6
31.03.2010	Corriere Fiorentino (p.6)	«Il martinismo? Finito per scelta, il verdinismo per scarsi risultati»	8
31.03.2010	Corriere Fiorentino (p.8)	Di Pietro, la sua prima volta: «Appena nati ma già grandi»	9
31.03.2010	Corriere Fiorentino (p.11)	Faenzi, il prezzo della rinuncia è un posto in più al Carroccio	11
31.03.2010	Corriere Fiorentino (p.6)	Il Pd presenta il conto a Roma: «Il modello vincente siamo noi»	12
31.03.2010	La Repubblica Firenze (p.6)	Pd, stoccata di Manciulli a Renzi: "A Firenze il risultato peggiore"	13

Per il neopresidente un gioco a incastri fra giunta e consiglio

Il futuro di Giani dipende da chi del Pd farà l'assessore
Nel Pdl Mugnai fa posto a Villa. Nella Lega Morganti a Lazzeri

V.FRU.
FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Al momento l'unico nome certo che con Enrico Rossi formerà la nuova giunta è la sua vice Stella Targetti. Rossi fa sapere che finché non sarà proclamato presidente non si metterà a discutere di nomi con nessuno. E tuttavia già prima della vittoria alcune indicazioni le aveva annunciate. La sua sarà una giunta di 10 assessori di cui 5 saranno donne, rinnovata rispetto a quella di Martini e infine non ci sarà un assessore per ogni provincia. Criteri generali che vanno fatti sposare con la nuova composizione del consiglio regionale. E qui risiedono le speranze del presidente del consiglio comunale di Firenze Eugenio Giani che col quinto posto di Firenze è il primo dei non eletti del Pd battuto per un pugno di voti da Ardelio Pellegrinotti, secondo nome di Lucca. Giani però entra in consiglio se farà l'assessore Vittorio Bugli (non a caso ieri i democratici dell'empolese valdelsa facevano notare che lì c'è il Pd più forte d'Italia con quasi il 52% e che Rossi ha nelle loro zone oltre il 67%) o Daniela Lastrì o Caterina Bini. Se poi diventassero assessori sia Bugli che Lastrì, oltre a Giani entrerebbe anche il segretario metropolitano del Pd Simone Naldoni (è sesto) che ieri si lamentava della legge elettorale che ha penalizzato il Pd di Firenze con soli 4 eletti.

Tra i confermati assessori Pd in pole ci sono Annarita Brammerini, che è stata eletta a Grosseto e così lascerebbe il posto a Lucia Matergi, il livornese Gianfranco Simoncini e soprattutto Gianni Salvadori (ha dalla sua la Cisl e l'associazionismo cattolico). Tra i nuovi è messo bene l'ex presidente della provincia

di Arezzo Vincenzo Ceccarelli (recordman alle primarie), al suo posto in consiglio andrebbe Lucia De Robertis. E l'assessore dovrebbe farlo, in base al patto sottoscritto col Pd, anche l'attuale segretario nazionale del Psi Riccardo Nencini. Altra papabile è Monica Sgherri del Prc che eletta in consiglio con Paolo Marini del Pdc e Mauro Romanelli dei Verdi, lascerebbe il posto a Carlo Bartoloni di Firenze. E poi c'è chi giura che ha delle possibilità anche Alessia Petraglia forte del buon risultato di Sel che pure non ha superato la soglia del 4% ed è fuori dal consiglio. Resta infine da pesare adeguatamente (2 assessori?) alla sua forza (più del 9% e 5 eletti) l'Idv in cui si rincorrono i nomi del segretario regionale e assessore provinciale a Firenze Giuliano Fedeli e dell'assessore comunale a Firenze Cristina Scaletti (e così diventerebbero consiglieri Marta Gazzarri di Livorno e Rudy Russo di Firenze).

Sul versante Pdl (16 eletti) Stefania Fuscagni e Marco Taradash opteranno per il listino regionale facendo così eleggere Paolo Marcheschi a Firenze e Maurizio Zingoni a Livorno. Mentre Stefano Mugnai sceglierà il collegio di Arezzo facendo entrare Tommaso Villa di Firenze. Per la Lega Nord (3 eletti) l'europarlamentare Claudio Morganti lascerà il posto a Gian Luca Lazzeri. Inoltre la Lega avrà un consigliere in più se Monica Faenzi resterà a Roma. Nell'Udc (2 eletti) Nedo Poli cederà il posto a Marco Carraresi di Firenze che così farà compagnia a Giuseppe Del Carlo di Lucca. ♦



Il neopresidente Enrico Rossi



Rebus giunta, e Monaci vacilla

Rossi media: Pd senza maggioranza assoluta, l'Idv vuole due assessori, veti sul presidente dell'assemblea

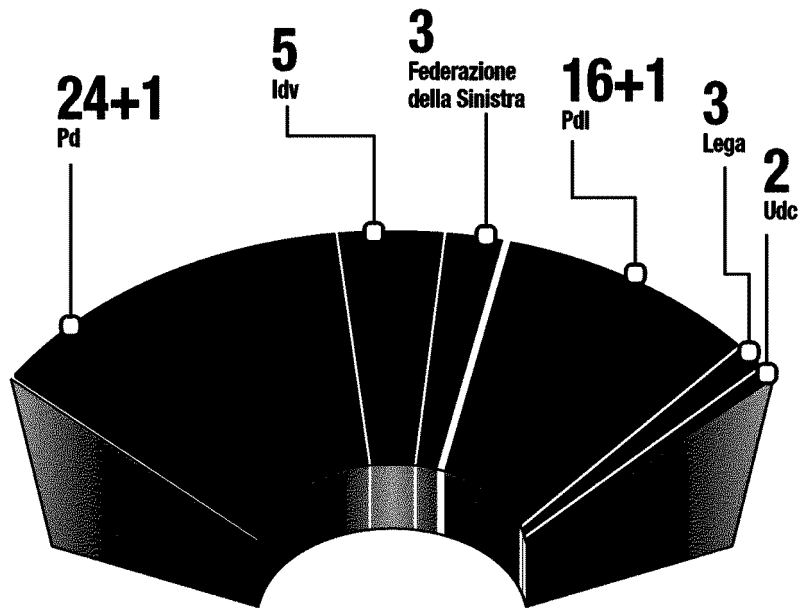
Il toto-giunta è già iniziato. Il successo dell'Idv — che chiede due assessori sui dieci della prima giunta-Rossi — ha disordinato le tessere di un mosaico che già appariva difficile da comporre a causa dell'esigenza di conciliare le istanze dei territori con gli appetiti degli alleati del Pd. Unica certezza la composizione per genere, 50% donne e 50% uomini, e il fatto che il neo-presidente farà nomi solo dopo il suo insediamento, senza prima commentare alcuna indiscrezione.

Il toto-nomi parte da due posti già assegnati, alla fiorentina Stella Targetti (Pd) e al socialista fiorentino Riccardo Nencini in base la patto del notaio. E da due dati per certi, gli assessori uscenti Anna Rita Brammerini (Pd, Grosseto) e Gianfranco Simoncini (Pd, sostenuto dalle federazioni di Livorno e Piombino) per adesso gli unici riconfermati anche se le quotazioni di Gianni Salvadori sono in leggero rialzo. Il primo problema per Rossi sono le legittime ambizioni dell'Italia dei Valori, secondo partito della coalizione con il 10% dei voti. I dipietristi vogliono due assessori, proporranno una donna (Cristina Scaletti, fiorentina) e un uomo, ma dovranno fare i conti con il Pd che non vuole cederli più di un posto, forte del suo 42%, e con i tanti fiorentini aspiranti-assessori. Proprio la corsa dei fiorentini rischia di essere il problema principale per il Pd e per Rossi. In lizza per il Pd Vittorio Bugli e Filippo Fossati, per la Federazione della Sinistra Monica Sgherri, per Sinistra Ecologia e Libertà Alessia Petraglia e quattro fiorentini per un posto, due al massimo, sono davvero tanti. Il rebus c'è e non a caso ieri proprio il Pd metropolitano di Firenze e quello dell'Empolese hanno rivendicato il loro successo con un comunicato stampa, come a mettere le mani avanti rispetto alla non-presenza di un altro assessore di «zona». Sul fronte territori Siena reclama un amministratore e Arezzo sembra certa di Vincenzo Ceccarelli, ma la Toscana del sud rischia di essere un po' penalizzata, mentre a sinistra pochi credono che Sel entrerà in giunta dopo essere rimasta fuori dal Consiglio (anche perchè 10 assessori sono davvero pochi per accontentare tutti).

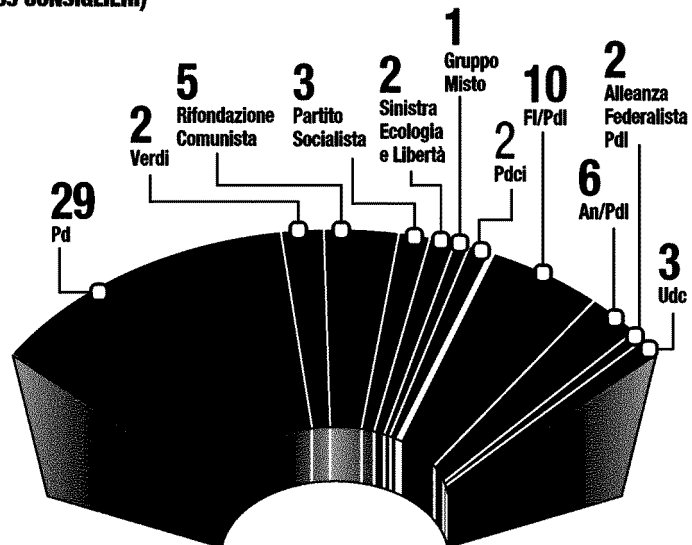
La partita della giunta si incrocia con quella del Consiglio, non solo perchè gli assessori si dovranno dimettere da consigliere, ma perchè se l'Idv avrà un solo assessore vorrà la vicepresidenza del consiglio e perchè la candidatura di Alberto Monaci (Pd) (nella foto) alla presidenza non è gradita né alla Federazione della Sinistra-Verdi, né all'Idv. Comunque sia servirà al Pd una presidenza efficiente per compensare la perdita della maggioranza assoluta che i democratici avevano nella passata legislatura.

Mauro Bonciani

IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE (55 CONSIGLIERI)



IL VECCHIO CONSIGLIO REGIONALE (65 CONSIGLIERI)



I dubbi, le scelte

Il successo dei dipietristi rimescola le carte. Solo Nencini (Ps), Targetti e gli uscenti Brammerini e Simoncini sono certi di entrare in giunta



Voci sulla giunta, Rossi aspetta l'uscita di Martini

Il toto-assessori, Idv ne chiede due

«DUE posti nella futura giunta di Enrico Rossi? Sono i dati a dirlo». L'Italia dei valori non si nasconde: ritiene che due dei dieci assessori saranno sicuramente dipietristi. E lo stesso segretario toscano dell'Idv Giuliano Fedeli, piombinese prestato all'assessorato dei trasporti della Provincia di Firenze, potrebbe essere uno dei candidati.

Ma in Regione arriverà anche l'attuale assessore all'ambiente di Firenze Cristina Scaletti, stante che almeno tre eletti opereranno per altre assemblee. E se il sindaco Matteo Renzi riflette sulla possibilità di tenere fuori dalla giunta i dipietristi, l'Idv fa sapere di non voler mollare neppure la «casella» oggi posseduta a Palazzo Vecchio. «Ci aspettiamo dal sindaco il rinnovo della fiducia in giunta», mette subito le mani avanti il coordinatore fiorentino Alessandro Cresci.

Ma chi ci sarà nella futura giunta di Rossi? La vicepresidente designata è Stella Targetti. Ma si parla anche di due riconferme, Anna Bramellini e Gianfranco Simoncini del Pd, e di Riccardo Nencini, il leader del Psi che ha rinunciato al proprio simbolo presentandosi nelle liste del Pd. C'è chi scommette su Vittorio Bugli, primo eletto di una lista fiorentina tutta franceschiniana (se entrasse in giunta entrerebbe in consiglio un altro franceschiniano, Eugenio Giani). Mentre per l'assessore alla sanità si dice che Rossi voglia spargliare le carte, nominando un esponente fuori dagli schemi.

(m.v.)



SCALETTI

Chi prenderà il suo posto da assessore?



LEGGE ELETTORALE

Una revisione della legge elettorale sarà quasi certamente al centro dei lavori del prossimo Consiglio regionale toscano. Ne aveva parlato in campagna elettorale lo stesso Rossi.



IL SEGRETARIO REGIONALE RILANCIAMO IL DIALOGO CON L'UDC. MARTINI: BASTA COL «VERDINISMO»

Manciulli: «Il nostro Pd è da primato E nella coalizione non sarà ostaggio di nessuno»

di OLGA MUGNAINI

— FIRENZE —

«SÌ, L'ITALIA DEI VALORI è cresciuta, ma il Pd è andato ancora meglio. Comunque, quello che conta è che tutte le forze del centrosinistra sono in aumento». Andrea Manciulli (nella foto) stavolta non teme i numeri. Anzi, racconta che ieri mattina per leggere e confrontare i dati non si è neppure fatto la barba. Alla fine i conti gli sono tornati. Nella sua nuova veste non solo di segretario toscano del Pd, ma anche di capo della federazione più numerosa di tutto il suo partito con il 42,2% dei consensi — l'Emilia Romagna si è fermata a 40,6% — Manciulli disegna una Toscana diventata punto di riferimento per il riscatto del centrosinistra in Italia.

E ora, dopo l'ottimo risultato di Enrico Rossi — eletto con quasi il 60% dei consensi — neanche un alleato rompiscatole come l'Idv sembra impensierire i lavori della prossima giunta regionale: «Ci rapporteremo in maniera positiva con l'Idv come abbiamo sempre fatto — sostiene il

segretario regionale — . Lo stesso vale per la Federazione della Sinistra. Del resto abbiamo un programma sottoscritto da tutti e a quello terreno fede. Non saremo ostaggi di nessuno, ma alleati contenti di una coalizione vincente».

Una coalizione che deve fare scuola: «Ripartiamo da qui per il rilancio del centrosinistra e costruire un'alternativa di governo nazionale — ha detto Manciulli — . Ci dispiace solo che questo risultato toscano sia dato per scontato, perché non lo è: viene premiata la politica concreta, il dibattito sui problemi veri della gente e del nostro territorio. Così come è stata premiata l'unità del partito e della coalizione attorno al nostro candidato».

PER RESTARE ai numeri, Manciulli sottolinea che oltre a Prato, il Pd è tornato a vincere in quasi tutte le città dove aveva perso nelle scorse tornate elettorali: Viareggio, Lucca, Orbetello, Arezzo, Gros-



seto. E proprio in vista di una Toscana sempre più laboratoriale per l'alleanza di centrosinistra, Manciulli non esclude di continuare a coltivare i rapporti con l'Udc: «Alle prossime amministrative siamo per provare un passo in più, vogliamo provare a vedere se ci può essere un'evoluzione dei nostri rapporti in quelle realtà che sono più mature». Intanto il governatore uscente Claudio Martini polemizza col coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini: «Gli elettori della Toscana hanno deciso la fine del verdinismo — afferma — Il 'martinismo' è finito per una scelta personale, il 'verdino' finisce per consunzione, per un declino costante». Martini parla di «modalità poco eleganti e del tutto scorrette» da parte di Verdini prima del voto, circa la conoscenza di intercettazioni su Rossi. Immediata la risposta del deputato del Pdl, Toccafondi che contesta a Martini di «dispensare giudizi come se avesse lasciato in Regione un buon giudizio e come se avesse lasciato il suo partito in buone condizioni».



L'intervista / Aldo Schiavone

Non è la vittoria del partito ma dei buoni amministratori

di DAVID ALLEGRANTI

Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto di scienze umane, vede nella Lega il nuovo motore del centrodestra, dove le parti in commedia si sono rovesciate e il Pdl va a rimorchio del Carroccio. «È un segnale che la fase del postberlusconismo è già iniziata», dice l'autore de *L'Italia contesa. Sfide politiche ed egemonia culturale* (Laterza), in cui si preannuncia il tramonto dell'era berlusconiana.

Però professore, in Italia il berlusconismo vince e sembra tutt'altro che sconfitto. In Toscana piuttosto stenta sempre ad attecchire...

«Io non sarei del tutto dell'avviso che anche su quello che lei indica come piano nazionale, in cui certamente c'è stata l'affermazione del centrodestra, non vi siano degli elementi di crisi del berlusconismo. Questo successo soprattutto nell'Italia del Nord è dovuto in grandissima parte alla Lega, che è un fenomeno profondamente diverso.

Questo successo della Lega con il Pdl al seguito e al rimorchio prefigura già uno scenario post-berlusconiano e cioè uno scenario di tipo tremontiano, con un asse Pdl-Lega ma con quest'ultima in funzione trainante, egemone, dominante. Non ci dimentichiamo che quando è nata questa alleanza fra Berlusconi e Bossi, era Forza Italia l'elemento trainante di tutto lo schieramento. Ora le parti si sono rovesciate, il padrone è chiaramente Bossi, e io credo che nei prossimi mesi avremo visibile questo rovesciamento di posizione. Se pensiamo, da un lato a questa forza del leghismo, che è anche culturale, e dall'altro lato allo smarcamento di Fini, il postberlusconismo è già cominciato. Certo non è iniziato come noi ci immaginavamo con un tracollo elettorale, ma in modo più strisciante, più indiretto».

Nella nostra regione perché non riesce a radicarsi?

«La Toscana è forse l'esempio più forte che abbiamo nel Paese della capacità del blocco che si è costruito attorno al Pd di arginare questa ventata e di contenerla ai margini dello schieramento politico. Quali sono le ragioni? Anzitutto, nell'insieme, una buona amministrazione: qui il Pd è in grado di produrre e aggregare attorno a sé amministratori che non saranno dei maghi o degli arcangeli Gabriele, ma che nella media dell'amministrazione italiana sono al di sopra». Qui ci sono dei buoni amministratori».

Ma forse c'entra anche qualche demerito del Pdl.

«Dall'altra parte non sono riusciti a coagulare un gruppo dirigente alternativo. La tradizione dei Ds e del Pd è riuscita invece a selezionare dei buoni amministratori, con un partito debole: qui a Firenze il Pd è poco presente sul territorio; qui il partito sono gli amministratori in Comune, alla Provincia e in Regione, che sono nell'insieme un quadro di amministratori che regge, che non è toccato da fatti importanti di corruzione nonostante siano da tanti anni al governo senza ricambio e in grado nella media italiana di proporre soluzioni di governo accettabili. Poi possiamo discutere, dire che avremmo voluto più innovazione, un progetto più forte per Firenze, un'idea più accentuata dell'identità della Regione Toscana, possiamo dire tante cose, però abbiamo nell'insieme un quadro che regge pur in presenza di un partito debole, poco presente, poco visibile e anche un po' sradicato sul territorio. Ecco io vedo i limiti del Pd in Toscana, però certamente il partito degli amministratori è una realtà che ha dato buona prova di sé. Sull'altro versante c'è una incapacità del Pdl e del berlusconismo a selezionare

un gruppo dirigente alternativo e credibile e proporlo alla città e alla regione».

E se il Pd è un partito di amministratori, quale potrebbe essere la via d'uscita del Pdl? Forse è quella di creare un partito radicato sul territorio?

«Sì, un diverso radicamento, ma soprattutto un partito in grado di selezionare un gruppo di governo alternativo e credibile. Se noi pensiamo ai candidati del Pdl, il loro progetto politico è una specie di contraltare del governo del Pd ma debole e sbiadito. Per carità non voglio dare giudizi sulle persone, però i candidati che sono stati contrapposti a Renzi e a Rossi francamente danno l'idea di partito sbiadito, di presenza labile; candidati un po' improvvisati con nessuna storia e nessuna esperienza seria politica alle spalle. Non si contrasta così un partito di amministratori con la forza e l'esperienza e il radicamento del Pd. Se io fossi nel Pdl mi farei la domanda: perché non siamo capaci di selezionare un gruppo dirigente alternativo, con una sua credibilità, un suo radicamento, un suo bagaglio di esperienza, seppure nel mondo delle imprese delle professioni, insomma un gruppo politicamente spendibile?».

Ecco appunto, il Pdl ora fa suo un dibattito tipico del Pd, iniziando a interrogarsi sul fatto se serva un partito leggero o pesante.

«Un radicamento diverso col territorio è una premessa per compiere con successo l'operazione di selezione di un gruppo dirigente alternativo. Ma vorrei aggiungere un'altra cosa: io non sottovaluterei il risultato della Lega che sta penetrando in Emilia, in Toscana per non parlare della Liguria».

E in Toscana è un voto d'opinione o di protesta?

«Al Nord non è più un voto di



protesta, ma di governo, altroché. Qui in Toscana non so, è un'analisi che andrebbe fatta vedendo i flussi elettorali. Certo qui c'è una protesta antisistema di chi non si sente rappresentato né dal Pd né dal Pdl. E poi ci sono anche probabilmente grumi di paura sociale, pensiamo a Prato. È un problema su cui il Pd deve cominciare a interrogarsi seriamente».

L'ultima diga

«Questa regione è l'esempio più forte della capacità di arginare il berlusconismo»

Mettere le radici

«Il Pdl qui perde perché non riesce a radicarsi sul territorio. La Lega non è solo voto di protesta»



Professore Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto superiore di scienze umane

»» | **Il presidente uscente**

«Il martinismo? Finito per scelta, il verdinismo per scarsi risultati»

Ormai senza cravatta — il presidente uscente l'ha regalata a Enrico Rossi, presidente entrante — Claudio Martini ha tenuto l'ultima conferenza stampa da governatore. Per dire che «se il martinismo è finito per mia scelta, il verdinismo è finito per decisione degli elettori dal momento che il Pdl in Toscana perde da dieci anni» ed indossare il nuovo ruolo di responsabile nazionale del Pd per le politiche locali dopo 15 anni passati in Regione. Martini è partito dall'analisi dell'astensionismo e delle sue cause. «Il calo di partecipazione è stato rilevante e credo abbiano contribuito l'alto tasso di invecchiamento, il fatto che il risultato era più scontato che altrove, mentre la mancanza di preferenze può avere pesato per un punto, non di più. Occorre una riflessione politica, ma se sarà solo della politica sarà riduttiva; c'è stato un vero e proprio suggerimento all'astensionismo venuto da catene editoriali, da organizzazioni e uomini di pensiero». Quanto ai risultati del voto Martini ha spiazzato. «Questa tornata rimette l'orologio politico della Toscana e del Paese al 2000, mentre il 2005 ha rappresentato a tutti gli effetti una anomalia — ha detto — Anche le novità che osserviamo, cioè i risultati di Idv e Lega, producono solo qualche aggiustamento nei loro schieramenti. E se in rapporto al 2005 il centrosinistra denuncia un arretramento, quello del Pdl è evidente ormai da un decennio: Fi e An sommavano il 35,3% nel 2000, il 28,1% nel 2005, e ottengono il 27,1% nel 2010. Il Pd toscano — ha sottolineato Martini — ottiene il miglior risultato nazionale, l'Italia dei Valori il secondo risultato e anche la Federazione della sinistra in Toscana va meglio che altrove. Il martinismo finisce per scelta personale, il verdinismo per mancanza di risultati politici e la vera discontinuità la deve fare il centrodestra cambiando i vertici e smettendo di importare modelli made in Arcore».

Nella sua ultima conferenza stampa, fino all'insediamento

di Rossi, la giunta svolgerà solo l'ordinaria amministrazione, l'ex sindaco Pci di Prato ha aggiunto: «Chi parla di un Consiglio regionale difficile da gestire si dimostra poco rispettoso del voto dei cittadini. Abbiamo una coalizione, la presenza di sei liste composte da nove forze politiche smentisce chi diceva che la nostra riforma elettorale avrebbe portato al bipartitismo. C'è un programma di coalizione, che è stato sotto-

La legge elettorale

«Dicevano che la nostra riforma avrebbe portato al bipartitismo, ma ci sono sei liste in maggioranza»

Bilanci e addii

«Nessun rimpianto, solo qualche obiettivo mancato. Ma delle questioni locali non mi occuperò più»

scritto e reso pubblico, che è impegnativo per tutti ed è già abbastanza dettagliato».

Alla fine, un mini-bilancio. «Rimpianti? Nessuno, ma qualche dispiacere come quelli di non aver portato a conclusione la legge sui servizi pubblici, settore dove è indispensabile la modernizzazione, e del riconoscimento del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolari. Satisfazioni? Il fondo per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, la forte tenuta del sistema sanitario e il miglior rating tra le regioni, un vanto, un punto di non ritorno ottenuto dal "presidente di Porto Alegre". Il governo e le questioni della Toscana? Non me ne occuperò più. Se me lo chiederanno darò il mio contributo, ma ora tocca a Rossi».

M.B.



Di Pietro, la sua prima volta «Appena nati ma già grandi»

L'Italia dei Valori al 9,4%. Cinque i seggi conquistati

Protagonisti



Fabio Evangelisti
56 anni di Massa laureato in Scienze politiche è in Parlamento dal 1992



Cristina Scaletti
42 anni di Firenze assessore all'Ambiente a Palazzo Vecchio



Sonia Alfano
39 anni di Messina funzionario della Regione Siciliana



Giuliano Fedeli
68 anni di Marciana è coordinatore per la Toscana dell'Idv



Marco Manneschi
55 anni di Arezzo avvocato specializzato in diritto amministrativo

Il giorno dopo il voto, in casa Italia dei Valori ancora si festeggia per un risultato «storico». Se su base regionale il partito di Antonio Di Pietro raccoglie un 9,4%, ancora più interessante è il dato assoluto con 143.194 voti raccolti e ben cinque eletti sul listino regionale. Tra loro, Fabio Evangelisti, deputato che esulta: «Si tratta di un risultato straordinario perché nonostante il calo della partecipazione siamo gli unici ad essere cresciuti per voti percentuali e seggi. Siamo noi la vera novità, non la Lega perché saremo noi ad andare, con il Pd, al governo della Regione componendone la maggioranza».

Attraverso un'analisi più approfondita della mappa dei risultati, il dato dei dipietristi appare solido ed omogeneo in tutti i collegi provinciali: si passa dal 7,8% di Arezzo che tallona Siena e Grosseto ferme al 8%, crescendo gradualmente fino alla provincia di Livorno capolista con un sorprendente 10,7%. Cifre interessanti anche considerando i risultati comune per comune: nella sola Livorno il simbolo Idv raccoglie 74.873 preferenze pari a un ragguardevole 12,8%, vette simili a quelle raggiunte nei comuni di Collesalveti (11,8%) e nella monosezione di Sasseta (12,5%). I dati dell'area livornese non sorprendono Giuliano Fedeli, assessore provinciale a Firenze e coordinatore regionale dei dipietristi toscani: «Livorno è la prima sede storica del partito in Toscana. Ci lavoriamo da anni, lì godiamo di una struttura allargata».

Sembra questo essere il motivo per cui, rileggendo comune per comune, il bottino toscano dell'Italia

dei Valori si assottiglia man mano che ci si allontana dai medi e grandi centri. È nei piccoli comuni, infatti, che la formazione di Antonio Di Pietro soffre di più. Su Arezzo, ad esempio, in realtà piccole in cui una manciata di voti corrispondono a grossi spostamenti percentuali, Idv soffre attestandosi tra il 4/5% con punte minime come quella di Lucignano in cui si ferma a 65 voti sui 1704 validi (3,8%). È solo una questione di tempo secondo Marco Manneschi, per qualche giorno ancora consigliere comunale ad Arezzo, che spiega: «Siamo nati ieri, come si suol dire. Non possiamo ancora avere una presenza radicata nei posti più piccoli, ma il dato della mia zona è comunque interessante. Noi guardiamo avanti: nel 2011 si voterà ad Arezzo, Sansepolcro e Montevarchi, tre comuni su cui siamo andati bene e per i quali siamo quasi pronti».

Ma se il voto dei centri più grandi si qualifica come voto di opinione e premia Idv colpisce che, anche in alcuni comuni che hanno visto la maggioranza premiare la candidata del Pdl Monica Faenzi, il risultato del partito di Di Pietro abbia superato spesso e volentieri il 4% senza essere polverizzato dal Pd. Come dimostrano in Luccesia i casi di Altopascio, Bagni di Lucca e Camaiore, dove ottiene, rispettivamente, il 10,1%, il 9,8% ed il 8,3%.

Ma a danno di chi è cresciuto così rapidamente questo consenso? «Credo la raccolta sia trasversale.

Non credo a chi dice che abbiamo tolto voti solo al Pd — riflette Fedeli — Ho sentito anche molti che, dopo essersi astenuti per qualche tornata, tornavano al seggio per votare noi». Oltre ad Evangelisti, impegnato in Parlamento, altri due eletti ricoprono cariche incompatibili con la presenza in consiglio regionale: Pancho Pardi con tutta probabilità resterà a Palazzo Madama a favore dell'assessore comunale fiorentina Cristina Scaletti. E Sonia Alfano, euro-parlamentare, che sceglie la diplomazia: «Decideremo al direttivo nazionale del prossimo 9 aprile». Ci pensa però Manneschi a smascherarli: «Le loro sono candidature di provocazione contro una legge sbagliata e che Rossi ha già promesso di cambiare. Evangelisti lascerà a Maria Luisa Chincarini in corsa a Pisa mentre per quanto riguar-

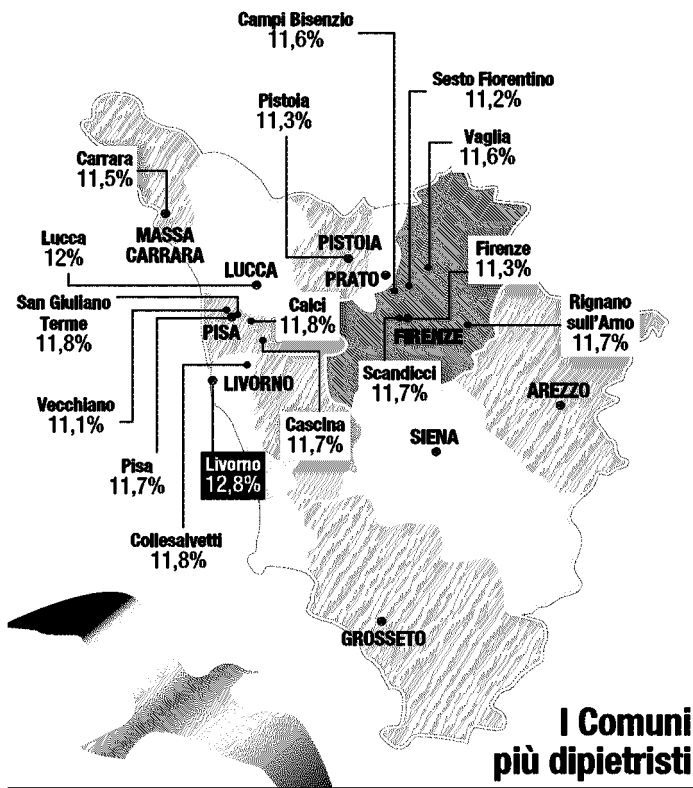


da il posto di Sonia Alfano è in corso un dibattito interpretativo circa il fatto che debba essere assegnato al primo in lista su Firenze o Livorno».

Edoardo Lusena

La mappa del voto

Meglio nelle città rispetto ai piccoli centri. Ma mai sotto il 4% anche dove vincono Faenzi e il Pdl



I Comuni più dipietristi

OBELIX

Faenzi, il prezzo della rinuncia è un posto in più al Carroccio

I suoi: al settanta per cento se ne va, altrimenti perdiamo pure Castiglione

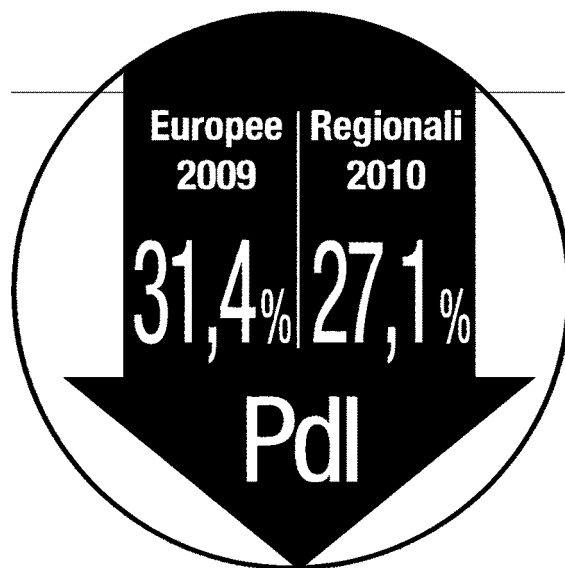
Ma Monica Faenzi resta o no a fare il capo dell'opposizione in Regione? La domanda non se la fanno solo i giornalisti e lei, interpellata, continua a ripetere che deciderà insieme al partito e dopo aver sentito Berlusconi. Ma esecuti del pensiero faenziano fanno notare che a domanda precisa l'onorevole sindaca di Castiglione della Pescaia si è sempre tenuta spianata più di una via d'uscita. Se restasse in Palazzo Panciatichi dovrebbe dimettersi da deputata e da sindaco, e lei a fare l'amministratrice ci si è sempre trovata bene. Ma c'è chi è sicuro: «Settanta per cento contro trenta che non rimarrà — sentenza un senatore — anche perché poi rischiamo di perdere anche Castiglione e insomma sarebbe meglio evitare». Ma una parte del Pdl vuole che rimanga, se non altro perché con le sue dimissioni scatterebbe il quarto seggio della Lega e il Carroccio, sostengono nel Pdl, è già stato sufficientemente premiato dalle urne, dove ha sottratto voti preziosi ai berlusconiani. Tuttavia quei voti, dice qualcuno, non si sono smarriti solo per meriti del partito di Bossi, «ma qualcuno ce lo siamo perso anche per il caso Verdini».

Da qui a dire però come fa il presidente uscente Claudio Martini che con queste elezioni «gli elettori hanno deciso la fine del verdinismo», un po' ce ne corre. Secondo Martini infatti «in Toscana dal 2000 Forza Italia e An, oggi Pdl, stanno continuando a retrocedere poco a poco. È una costante e nel 2000 avevano infatti il 35,3%, nel 2005 il 28,1% e ora il 27,1%». Per il presidente «anche il fatto che l'Udc abbia preso in questa tornata una posizione autonoma, è signifi-

ficativo della fine del "verdismo" in Toscana, che non riesce ad aggregare. Il popolo del Pdl deve pretendere una discontinuità del suo gruppo dirigente». Questo perché per Martini «un'opposizione debole e poco competitiva è negativa anche per noi, perché abbassa la competizione generale, e così non c'è partita. Anche la linea politica del Pdl prende le mosse da Arcore o Palazzo Grazioli. Invece che assoggettare la Toscana al verbo berlusconiano, dovrebbero trovare una via originale legata al territorio».

Parole poco gradite dal deputato pdl Gabriele Toccafondi, che replica: «L'ex governatore della Toscana Martini parla di fine del "verdismo" in Toscana, citando numeri che riguardano il Pdl e dispensando giudizi e consigli come se avesse lasciato in Regione un buon giudizio e soprattutto come se avesse lasciato il suo partito in buone condizioni». Invece di dispensare «consigli e giudizi, pensi al suo futuro da dirigente di partito e al Pd. Il Partito Democratico ha preso 641 mila voti ovvero il 42%. Nel 2005 la lista Uniti nell'Ulivo ne aveva presi 880 mila raggiungendo il 48,8%. Alle politiche del 2008 il Pd aveva raggiunto il 46,8% con oltre un milione di voti e nel 2009 alle europee 805 mila voti. Come si vede ognuno dovrebbe guardare in casa propria. Comunque — conclude Toccafondi — concordo con il nuovo presidente della Regione Rossi che già all'inizio della campagna elettorale ha avuto modo di dire che il "martinismo" era finito».

D.A.



Voti smarriti

L'autocritica dei berlusconiani: «Bossi ci ha tolto consensi, ma anche il caso Verdini ha pesato»

La polemica

Toccafondi replica a Martini: «L'ormai ex governatore guardi ai disastri di casa propria»



Il Pd presenta il conto a Roma «Il modello vincente siamo noi»

*Manciulli: «Il centrosinistra deve ripartire dalla Toscana. Ci batteremo»
Cocchi e Fragai: non basta esportare le persone, i problemi sono troppi*

Tabelle e dati sotto braccio, Andrea Manciulli il giorno dopo la vittoria di Enrico Rossi e del centrosinistra alle regionali, rilancia il modello-Toscana per il Pd. E assegna parte del successo al «percorso unitario che ha portato alla candidatura di Rossi e che ha visto il partito unito nel sostenerla». «Da qui può ripartire la sfida al centrodestra per conquistare il governo del Paese e il Pd toscano deve pesare di più», sintetizza il segretario regionale dei Democratici. Il problema dell'astensionismo, l'ammissione che il 2005 con l'Ulivo in Toscana al 47,5% è stato forse irripetibile, il ritorno alla vittoria a Lucca e Prato, l'avvio della stagione congressuale, certo; ma soprattutto la voglia e il desiderio di essere protagonisti. Questo il senso del messaggio che Manciulli ha voluto mandare, ma l'unità del partito attorno a Rossi dovrà essere messa alla prova nei congressi e nella gestione delle tredici federazioni, delle tre componenti — guai a chiamarle correnti, su questo tutti i Democratici sono d'accordo — dei 75 mila iscritti e del governo regionale.

Maglioncino girocollo, Manciulli fa il punto. «Ripartiamo dalla Toscana per il rilancio del centrosinistra — ha esordito il segretario del Pd, commentando il 42,2 per cento ottenuto dal Partito Democratico alle Regionali, il più alto d'Italia — stando ai risultati delle Europee avremmo vinto solo in due regioni, siamo invece riusciti a fare meglio. Bisogna ripartire da qui con uno spirito costruttivo, senza ricominciare da capo con le solite discussioni, noi siamo maestri dell'autoflagellazione. Del resto, se in Toscana c'è una chiave del risultato così buono, questa sta nella ricerca di unità che ha animato la proposta di candidatura di Enrico Rossi e la vita del nostro partito. La Toscana si batterà perché, prevalga questo spirito, questa volta da protagonista dicendo la sua fino in fondo e a Roma si guarda con interesse alla nostra esperienza, anche Bersani lo fa». «Ci dispiace un pò — ha aggiunto — che questo risultato toscano venga sempre dato per scontato. Non avviene per caso che in Toscana vinciamo: è frutto del nostro buongoverno, della capacità di innovazione, del rinnovamento del partito».

Il Pd toscano, insomma, come possibile modello vincente, come laboratorio nazionale. E l'Udc? «Alle prossime amministrative siamo per provare un passo in più. Intanto la crescita del Pd, perchè il 2005 è stata un momento particolare, e di tutto il centrosinistra è una base solida per i prossimi appuntamenti amministrativi e per la sfida da lanciare al centrodestra per il governo nazionale». «È stata la vittoria di una strategia politica vera,

di una politica basata sui fatti — ha concluso —, non abbiamo perso tempo a litigare. L'Idv non sarà un problema, è un alleato forte e non c'è stato un travaso di voti dal Pd alla Lega. Bisogna però aguzzare la vista verso zone montane e piccoli centri, dove il voto alla Lega potrebbe assumere un carattere di ricerca di attenzione».

Ma che partito sarà quello che entro maggio farà i congressi di circoli, quelli comunali, quelli delle federazioni e dovrà supportare Rossi? Esiste un modello-Toscana che può pesare di più a Roma? «L'unità non di facciata del partito su Rossi è uno dei motivi del risultato eccezionale ottenuto — dice Paolo Cocchi, uno dei leader franceschiniani — ma i problemi del Pd a Nord e Sud mi sembrano molto complessi, non credo basti esportare il nostro modello. E il radicamento territoriale deve essere un mezzo, non il fine».

«Candidatura unitaria e primarie non sono in contraddizione — aggiunge Agostino Fragai, franceschiniano ma vicino anche a Veltroni — perchè se non ci sono candidati è ovvio che non si fanno le primarie come accaduto da noi. Il dibattito congressuale è stato inten-

so, profondo, ma sereno e spero che nei congressi territoriali si metta l'accento sugli elementi di unità senza cancellare il dibattito. Roma? Non basta esportare uomini, dobbiamo esportare buone pratiche e buone politiche; perchè se è vero che non esiste un modello-Toscana è vero che abbia-

mo tante eccellenze, dal welfare alla partecipazione». Daniela Lastrì, esponente dell'area Marino, sottolinea: «Il risultato toscano è ottimo, ma è difficile gioire visto il quadro nazionale, dall'exploit della Lega, al fatto che il centrodestra non ha perso. Tutti siamo stati uniti su Rossi e con Rossi, ma questo è un partito plurale». L'uomo che con il suo passo indietro ha evitato le primarie, Federico Gelli, vicepresidente della Regione, ex Margherita, franceschiniano, concede un solo commento: «Sono orgoglioso del percorso unitario, del mio contributo a un fatto che può avere pesato sul risultato».

Forse non ci sarà la riproposizione meccanica nei congressi locali delle aree Bersani-Franceschini-Marino, ma la gestione unitaria del partito deve nei fatti ancora iniziare — il dopo congresso è stato solo campagna elettorale — e la scommessa di pesare di più a Roma tutta da concretizzare. Perchè un ex presidente della Regione o due (Chiti e Martini) non possono bastare per essere protagonisti e l'opportunità/problema delle primarie resta.

Mauro Bonciani



L'abbraccio

Nella foto grande Claudio Martini abbraccia il suo successore alla guida della Regione Enrico Rossi. In alto il segretario toscano del Pd Andrea Manciulli, anche lui eletto in Consiglio regionale

Pd, stoccata di Manciuoli a Renzi

“A Firenze il risultato peggiore”

“Siamo i più votati d'Italia”. Martini: fine del “verdinismo”

MASSIMO VANNI

«NON siamo solo il Pd più forte d'Italia, siamo anche il partito più votato in assoluto, con il nostro 42,2 per cento», premette il segretario regionale Andrea Manciuoli. Eppoi i conti: «Dove siamo cresciuti di più è in provincia di Grosseto». Lì il Pd è andato avanti del 6 per cento sulle europee dello scorso anno, mentre a Grosseto città l'incremento è stato del 3,5. In provincia di Siena del 4,9. «Siamo cresciuti di meno a Pisa, Pistoia e anche Firenze», dice Manciuoli. Nel capoluogo toscano il Pd è cresciuto solo dello 0,7, tanto che anche Eugenio Gianni, il presidente del Consiglio comunale candidato al sesto posto della lista è rimasto fuori contro ogni previsione. E' la stoccata al Pd fiorentino. Ovvero, una stoccata al sindaco Renzi. Convinto che «la vera vincitrice di queste elezioni è l'astensione».

Una stoccata che sembra confermata dal segretario metropolitano Simone Naldoni, che rivendica uno dei migliori risultati (48,2 per cento) per il Pd fiorentino «con esclusione del comune capoluogo». Lo stesso Naldoni, del resto, candidato al settimo posto è rimasto fuori dalla Regione.

Manciuoli si dice comunque nel complesso soddisfatto: 3,5 per cento in più rispetto alle europee. «E ora si deve ripartire dalla Toscana per rilanciare il centrosinistra», dice il segretario regionale. A patto però di cambiare sistema, aggiunge vedendo i primi commenti in ordine sparso provenienti dai dirigenti nazionali: «Serve uno spirito costruttivo, senza ricominciare da capo con le solite discussioni, cercando di lavorare tutti perché questo germoglio diventi il fiore di un nuovo centrosinistra. Questa la volta la Toscana non starà in silenzio a guardare», manda a dire a Roma. E se oggi il risultato dice che il cen-

trocinistra è vincente in tutte le città toscane, comprese quelle guidate dal centrodestra come Prato e Lucca, «alle prossime amministrative siamo per provare a fare un passo in più con l'Udc».

Il presidente della Regione uscente Claudio Martini se la prende con il coordinatore Pd Denis Verdini: «Con questo voto gli elettori hanno deciso la fine del verdinismo». Secondo Martini, «in Toscana dal 2000 in poi, Forza Italia e An, oggi Pdl, stanno continuando a retrocedere poco a poco: è una costante, avevano il 35,3 nel 2000, poi il 28,1 nel 2005 e ora il 27,1». Per il governatore uscente, «anche il fatto che l'Udc abbia deciso di presentarsi separatamente è significativo della fine del verdinismo in Toscana, che non riesce ad aggregare».

Gli replica per il Pd il deputato Gabriele Toccafondi: «Invece di dispensare consigli e giudizi pensi al tuo futuro da dirigente di partito e al Pd». Perché i dati elettorali del Pd, dice Toccafondi, dovrebbero spingerlo a guardare in casa propria: «Il Pd ha ottenuto adesso 641 mila voti, nel 2005 l'Ulivo ne aveva presi 880 mila, mentre alle europee dello scorso il Pd toscano ebbe 805 mila voti».

Una riduzione di voti in termini assoluti che Manciuoli spiega così: «L'astensionismo ha colpito l'intero elettorato italiano e non solo il centrosinistra, anzi in proporzione il centrodestra ha perso di più». Ma lo stesso Manciuoli sa che il Pd dovrà fare i conti con un alleato che vale il 10 per cento: «L'Italia dei valori punta ad essere, anche nel governo della Toscana un'alternativa concreta e totale al berlusconismo ed al leghismo», dice il parlamentare di pietrista Fabio Evangelisti, che sceglierà di rimanere in parlamento e si dimetterà dal Consiglio regionale. «Il risultato che abbiamo raggiunto consentirà al neopresidente Enrico Rossi di

realizzare il necessario rinnovamento della politica, a partire dalla legge elettorale», aggiunge Evangelisti.



La crescita più forte nella provincia di Grosseto, il capoluogo frena e Gianni resta fuori



Rossi con Manciuoli

